



Stiglitz

«L'austerità vi uccide
Non smantellate
il vostro welfare»

FATIGANTE A PAGINA 8

Stiglitz: l'austerità sta uccidendo l'Europa

«Non distruggete il vostro Welfare, correggetene le iniquità ma non smantellatelo»

DALL'INVIATO A TRENTO

La costruzione europea e l'euro? Tutto sbagliato, tutto da rifare. È una condanna senza appello quella pronunciata da Joseph Stiglitz, l'economista della Columbia University, premio Nobel 2001, che ha fatto da "star" all'apertura del X Festival dell'economia di Trento, dedicato alla mobilità sociale. «Bisogna cambiare la struttura dell'eurozona, trasformando il mandato della Bce e comprendendo che il problema è far ripartire la domanda. Guardate gli Usa: sono stati la fonte della crisi, eppure ora stanno meglio perché non hanno avuto troppa austerità». Non certo una posizione nuova per questo guru della lotta alle disuguaglianze (al centro anche del suo ultimo libro, «The Great Divide»), attuale consulente di Hillary Clinton come lo fu di suo marito Bill e paladino degli oppositori alla primazia mercatista, che incontriamo nell'auditorium S. Chiara prima della sua conferenza. **Come mai lei, cresciuto nel Midwest che ha conosciuto prima il "capitalismo d'oro" e poi la fine di molte industrie, è così critico verso il modello Usa?**

Perché ho toccato con mano gli effetti di quel modello. Il sogno americano è solo un mito ben venduto. Certo, per qualcuno ha funzionato. Ma se guardiamo i dati di massa, la realtà ci dice che la produttività del lavoro negli Usa è salita complessivamente del 243%, mentre i salari reali minimi, ponderati con l'inflazione, sono oggi più bassi di 60 anni fa.

Vuol dire che ci hanno guadagnato solo i più ricchi?

Le condizioni di base sono migliorate un po' per tutti. Ma troppo sono cresciute le disuguaglianze. Oggi l'Ad di un'azienda guadagna 300 volte la media dei suoi dipendenti, 40 anni fa questo rapporto era di 30 a 1. L'aspetto più spiacevole di questi scarti è la disparità che si crea nelle opportunità. Acuita dalla provenienza socio-ambientale, ma anche razziale. Nessuno racconta che negli Usa, ancora fino a poco tempo fa, le banche praticavano un tasso di credito diverso per gli afroamericani.

Nel mondo dove sono maggiori le disugua-

glianze?

Sono al top proprio negli Usa, in Gran Bretagna e in Italia, che hanno anche il più basso indice di mobilità sociale. Un tempo, Lincoln diceva che il governo doveva essere "della gente, dalla gente, per la gente". Oggi abbiamo invece una nazione che vive dell'1%, dall'1%, per l'1%. E l'aumento di queste disparità è dovuto alle politiche che si adottano.

Anche la politica di Obama sta tradendo le attese?

È così. Anche lui è caduto nella trappola del "trickle down", immaginando che una ricchezza in mano a pochi potesse giovare a molti. L'idea di dare centinaia di milioni di soldi pubblici alle banche non è giusta.

Però è stato il Quantitative easing avviato già da anni dalla Fed a far stare meglio oggi gli Usa rispetto all'Europa. O boccia anche il QE?

Bisogna capire tuttavia che anche il QE può aumentare le disuguaglianze, lo stesso presidente Draghi lo ha detto. Non dico che non si debba fare, va valutato l'effetto redistributivo enorme che produce. Il QE fa scendere i tassi d'interesse dei titoli pubblici, la principale fonte di guadagno per le classi medio-basse che in più subiscono gli effetti dei tagli alla spesa. Così scompare l'investimento privo di rischio e la situazione favorisce chi ha già un patrimonio, che può continuare ad arricchirsi coi titoli azionari.

Lei prospetta un sistema totalmente diverso.

Cosa fare allora?

Occorre riscrivere le regole dell'economia capitalistica. E farlo con urgenza, altrimenti fra 30 anni avremo una società ancora più disuguale. Bisogna tassare progressivamente molto di più i redditi più alti, le proprietà fondiarie e soprattutto le plusvalenze finanziarie, e detassare il lavoro. Bisogna dare l'esempio dall'alto, non come Mitt Romney (candidato repubblicano alla Casa Bianca nel 2012, ndr) che teneva i soldi alle Cayman. Ma soprattutto c'è da cambiare la mentalità delle persone. Perché non si potrà mai fare una legge contro lo short-termism, per obbligare le corporation a guardare meno al bilancio trimestrale e indurle a pensare invece al medio termine.

E in Europa?

Da voi è stato fatto un errore all'inizio, con l'euro. Per creare la moneta unica servono condizioni che non esistevano. E comunque, una volta creata, servivano da subito istituzioni che la facessero funzionare: quindi l'unione bancaria, una maggiore uniformità fiscale e anche passi ulteriori verso una vera unione politica, invece nella Ue il potere democratico rimane a livello nazionale. Negli Usa, a esempio, noi abbiamo flessibilità fiscale, che ci consente di rispondere meglio alle situazioni di crisi: se la California è in difficoltà, possiamo mandarle aiuti.

Quindi l'opposto del "balletto" in corso sulla Grecia?

Il fatto è che dal 2011, quando la crisi si è propagata ai debiti sovrani, in Europa è stato fatto il minimo indispensabile. E in più avete aggiunto le politiche di austerità, una ricetta che non ha

mai funzionato nelle fasi di recessione e che anzi ha soffocato la ripresa ancora di più. L'austerità sta uccidendo l'Europa e la crescita futura.

Non è troppo critico?

Vediamo i risultati ottenuti: la Bce che si concentra sull'inflazione e le tante dibattute riforme strutturali producono solo più disoccupazione. I senza lavoro da voi sono arrivati al 12% in media e al 25% fra i giovani, con punte del 50-60%. Io c'ero quando, con Bill Clinton, venivano presi provvedimenti sbagliati nel nome del mercato, per questo mi allontanai da quell'amministrazione. E dall'alto di quella esperienza vi do un paio di consigli: non distruggete il vostro Welfare state, correggetene le iniquità ma non smantellatelo. E favorite di più la partecipazione democratica alle elezioni, magari aprendo al voto via posta.

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Oggi l'Ad di un'azienda guadagna 300 volte la media dei suoi dipendenti, 40 anni fa il rapporto era di 30 a 1. L'aspetto più spiacevole è la disparità che si crea nelle opportunità»

La ricetta

«Bisogna tassare progressivamente e molto di più i redditi più alti, le proprietà fondiari e soprattutto le plusvalenze finanziarie e detassare il lavoro»



Chi è

Il Nobel 2001 che si oppone all'aumento delle disuguaglianze

Premio Nobel per l'Economia nel 2001, professore alla Columbia University di New York, Joseph Stiglitz è stato capo economista della Banca Mondiale fino al 2000. Il suo ultimo libro è «Creating a learning society: a new approach to growth, development, and social progress» scritto con Bruce Greenwald e pubblicato dalla Columbia University Press. Il testo tradotto in italiano più recente è invece «Il prezzo della disuguaglianza», pubblicato da Einaudi nel 2013, sui rischi di un'economia sempre più polarizzata. La sua produzione teorica e tecnica si è occupata soprattutto di microeconomia: il contributo più famoso di Stiglitz riguarda lo screening, una tecnica usata da un agente economico che voglia acquisire informazioni - altrimenti private - da un altro. E per questo contributo alla teoria delle "asimmetrie informative" che ha condiviso il premio Nobel con George A. Akerlof e A. Michael Spence.